

Lo storico britannico **Peter Burke** rilancia le riflessioni di **Socrate** e di **Confucio**: la consapevolezza di non sapere è il presupposto della conoscenza. Un saggio dedicato agli insegnanti di tutto il mondo e al loro impegno quotidiano

L'ignoranza è liberatoria

di GIANCRISTIANO DESIDERIO

Si può scrivere una storia dell'ignoranza? Sembra una cosa un po' strana. Se c'è ignoranza non c'è storia, se c'è storia non c'è ignoranza. Tuttavia, il tema ha un suo fascino e una sua ragion d'essere perché l'ignoranza è almeno doppia: l'ignoranza assoluta che è stimolo alla e presupposto della conoscenza e l'ignoranza relativa che è assenza di ciò che si sa. In questo secondo senso la storia dell'ignoranza è possibile e il suo oggetto è la «privazione della conoscenza». Peter Burke, uno dei più autorevoli storici europei, si è appassionato al tema e il risultato è un testo ammaliante e problematico: *Ignoranza. Una storia globale* (Raffaello Cortina).

Nel corso della storia, ogni età ha creduto di disporre di maggiore conoscenza rispetto alla precedente. La nostra epoca, poi, pecca senz'altro di superbia e ritiene di essere il più sapiente dei mondi possibili. È vero? È difficile a dirsi, ma sarebbe facile — oltre che onesto — dire ciò che non sappiamo più dire: «Non lo so». Come si vede, il concetto di ignoranza appare quanto meno spinoso perché si porta dietro quell'ironia socratica del non-sapere che è il necessario pungolo vitale per la nascita della conoscenza di ognuno di noi.

Lo si capisce subito leggendo il libro di Peter Burke che è diviso in due sezioni: «l'ignoranza nella società», dedicata sia al concetto generale sia ai limiti dei saperi; «le conseguenze dell'ignoranza», riguardante soprattutto politica e contemporaneità. Per capire quanto sia decisivo quest'ultimo argomento si può riportare un aneddoto. Nel corso di un celebre dibattito presidenziale del 1989 in Brasile, quando Fernando Henrique Cardoso si lamentò dei costi dell'educazione, la risposta del rivale Leonel Brizola fu fulminante: «Non è l'educazione a essere dispendiosa. Quel che è dispendioso è l'ignoranza». Niente come un aneddoto illumina la scena. Questo è perfetto. I costi dell'ignoranza sono infinitamente più alti dei costi dell'educazione. Ecco perché lo storico inglese antepone questa dedica al libro: «Per gli insegnanti di tutto il mondo, eroi ed eroine dei tentativi quotidiani di porre rimedio all'ignoranza». Rimedio che somiglia come una goccia d'acqua alla fatica di Sisifo perché l'igno-

ranza, proprio come il famoso masso del mito, rotola sempre a valle e ogni generazione deve riprendere il viaggio senza fine verso la conoscenza. Perché l'umanità è quello strano animale che coincide con la necessità di conoscere per vivere, altrimenti le conseguenze sono altissime in termini di decisioni sbagliate e persino fatali. C'è tutto in Dante: «Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e canoscenza». Eppure, l'equivalenza tra competenza e buongoverno non si può fare, perché sia l'umanità sia la natura non si lasciano ridurre né alla pura razionalità, né alla gran massa di dati, né alla tecnica. Ciò che lo vieta è proprio il sapere di non sapere tutto che rende impossibile e auto-contraddittorio un governo totale dell'umano e del naturale. La dotta ignoranza ci rende liberi.

Da questo punto di vista, forse, la prima parte del libro di Peter Burke è più bella perché più vera. Qui conoscenza e ignoranza sono come la luce e l'ombra, non separabili di netto. Soprattutto nel nostro tempo: «La nostra cosiddetta "società dell'informazione" alimenta la diffusione dell'ignoranza perlomeno quanto contribuisce alla diffusione della conoscenza». In fondo, più aumenta la conoscenza, più ci sono nuove forme di ignoranza.

Non è nemmeno detto che sia un bene sapere tutto. Ci sono cose che vanno ignorate. Il voto elettorale, ad esempio, è segreto: ignoto. La dea giustizia è bendata per non essere ingiusta. Persino Dio è *absconditus* — nascosto — per consentire la libertà umana del volere. Insomma, l'ignoranza sembra essere la sorella gemella della conoscenza, tanto che Peter Burke può dire che «l'idea di una mappa di ciò che non è conosciuto potrebbe sembrare una contraddizione». È un po' come scrivere la storia dell'ombra senza la luce o la storia del nulla — testo realmente esistente, del filosofo Sergio Giovine: *Storia del nulla* (Laterza, 1995) — senza l'essere.

Conoscenza e ignoranza sono abbracciate. Ma ciò non significa che siano la stessa cosa o che di due si faccia uno. Il contrario: vanno distinte. E lo sforzo perenne di sapere per vivere degnamente consiste proprio nell'esigenza di ottenere un po' di chiarezza. La millenaria sapienza di Confucio: «Vuoi che ti dica che cos'è la conoscenza? È sapere sia quel che si sa sia quel che non si sa». Non è, forse, que-

sta la posizione di Socrate che crea né più né meno che il concetto: «Non penso di sapere quel che non so». L'ironia socratica corrode la presunzione di sapere e mostra che conoscere equivale a sapere di essere ignoranti. Il momento del non-sapere è davvero eterno. Michel de Montaigne aveva questa massima: «Che cosa so?». Il suo seguace Pierre Charron era più sicuro: «Non so». Cartesio nel suo famosissimo *Discorso sul metodo* (1637), con cui si ritiene che nasca la filosofia moderna, risponde senza citarlo proprio a Montaigne, quando afferma che serve una «ignoranza metodica» per passare dal dubbio alla certezza. Come se una certa dose di scetticismo fosse necessaria proprio per sapere. Per sapere cosa? Cosa è il male. Per Socrate il male è proprio lei: l'ignoranza. «Ma badate, cittadini — gli fa dire Platone nell'*Apologia* — che non è sfuggire alla morte che è difficile: molto più difficile è scampare alla malvagità, che corre più veloce della morte stessa».

La conoscenza dovrebbe renderci virtuosi, consentirci di astenerci dal fare volontariamente il male. È la più nobile delle idee ma anche la meno praticata e, soprattutto, è la più faticosa perché la lotta contro l'ignoranza, propria e altrui, è senza fine. Ogni nuovo apprendimento — conclude un po' sconsolato Peter Burke citando Clive Staples Lewis — lascia lo spazio per creare una nuova ignoranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





i



PETER BURKE
Ignoranza.
Una storia globale
Traduzione
di Riccardo Mazzeo
RAFFAELLO CORTINA
Pagine 388, € 25

L'autore
Burke (1937) è professore
emerito di Storia culturale
all'Università di Cambridge
L'immagine
Luca Dall'Olio (Chiari,
Brescia, 1958), *Ogni attesa
una promessa meravigliosa*
(2015, acrilico su tela),
courtesy Edarcom Europa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345